

ATTIVA CHE REGOLA L'ACCOGLIENZA DEGLI ADOLESCENTI CHE SBARCANO SOLI NELLE NOSTRE COSTE

# la legge a Torino



recentemente hanno fatto anche un bando per individuare ulteriori enti gestori di centri di accoglienza per minori. Dopo aver fatto la richiesta di protezione internazionale hanno diritto ad accedere ad un iter particolare, che garantisce loro il riconoscimento dello status di rifugiati e l'ottenimento dei documenti, la carta d'identità non valida per l'espatrio e il permesso di soggiorno. Ci sono poi i minori che si spostano in cerca di una vita migliore: se non hanno il passaporto è impossibile ottenere altri documenti. A Torino giungono molti egiziani, inviati dalle famiglie, che si accollano spese di viaggio notevoli: l'Egitto ha ottenuto fondi dall'Unione Europea per bloccare il flusso dei migranti e quindi i viaggi costano molto di più. Spesso dopo la loro collocazione nei centri di accoglienza, arriva il passaporto inviato dai genitori.

## Quanti sono i Msna accolti sotto la Mole?

La Città ha la tutela di 260 Msna dai 14 ai 18 anni di cui 190 avviate nel 2016. Torino ha aderito al Progetto Sprar (Sistemi di protezione per ri-



## La città di Torino ha la tutela di 260 Msna, 50 accolti in strutture diocesane

chiedenti asilo) con circa 60 posti dove collocare i minori; l'Anci (Associazione nazionale comuni italiani) al ministero dell'Interno riconosce fondi per l'assistenza, l'accoglienza, la formazione e le borse lavoro. Generalmente sono adolescenti che appaiono più piccoli della loro età con un basso livello di scolarizzazione e con l'obiettivo di lavorare e mandare soldi a casa. Sono minori che hanno un percorso più o meno lungo in una comunità che ha consentito a noi di conoscerli meglio e a loro di imparare i fondamentali della lingua italiana. Il problema dell'accoglienza di questi ragazzi rimane il raggiungimento della maggiore età e il non aver ancora acquisito autonomia.

## La Chiesa torinese come è coinvolta

## nell'accoglienza dei Msna?

Con i Salesiani, in particolare, che hanno esperienze collaudate di accoglienza per Msna (a Torino nelle Opere di San Salvario e San Paolo) e poi i Giuseppini del Murialdo, il Volontariato vincenziano, la «Difesa del Fanciullo» cooperativa Valpiano e la cooperativa Arco. Il bando Fami (Fondo asilo, migrazione e integrazione promosso dal ministero dell'Interno) ipotizzava per il 2016 due progetti: uno nell'astigiano, ma i sindaci locali non hanno autorizzato l'apertura delle Comunità per minori e l'altra nel torinese, con due poli, a San Mauro presso la Città dei ragazzi e a Torino, con le cooperative Terremondo e Biosfera per un totale di 50 ragazzi accolti. Questa prima accoglienza ha visto il coinvolgimento dei gruppi scout e delle comunità parrocchiali: è molto importante che i minori stranieri si sentano accolti da una famiglia allargata dove possano trovare figure adulte di riferimento e le parrocchie sono l'ambiente ideale.

**Marina LOMUNNO**

marina.lomunno@vocetempo.it



Dottrina sociale della Chiesa e della tradizione dei Santi Sociali piemontesi.

«Una storia e una missione che ha radici profonde e che oggi si esprimono anche in questa decisione di aprire le nostre porte all'accoglienza dei richiedenti asilo, mostrando quell'attenzione ai segni dei tempi che da sempre ci caratterizza», spiega Alessia Bondone. «Sollecitati dalla Prefettura e raccogliendo l'invito dell'Arcivescovo», prosegue «lo scorso autunno abbiamo deciso di

quello linguistico, a quello formativo. È stato bello vedere la collaborazione tra istituzioni come ospedali e asili per sostenere la nostra accoglienza. Un'apertura e un dialogo col territorio importante anche per evitare l'autoreferenzialità e favorire l'integrazione dei nuclei. Queste famiglie per quanto subito e affrontato nel loro percorso di fuga, rischiano spesso di chiudersi laddove si sentono protette, invece il recupero della normalità comporta il progressivo aprirsi, costruire relazioni anche al di fuori».

Un cammino, quello a Casa Irene, che si costruisce passo dopo passo favorito dalle caratteristiche stesse della Casa di Carità: «La presenza di queste famiglie crediamo che abbia un valore educativo per tutti coloro che quotidianamente frequentano la Casa di Carità», aggiunge la Bondone, «infatti il personale si è subito attivato riconoscendo nella decisione di accogliere lo spirito della nostra missione e hanno donato coperte, abiti, giochi, si sono resi disponibili».

Alla Casa di Carità gli ospiti vengono inseriti nel percorso di formazione cui seguiranno stages e tirocinio affinché prima possibile possano trovare una occupazione: «ma», conclude la Bondone, «cerchiamo sempre di guardare alle persone nella loro integrità, non si tratta solo di formarle per una occupazione. Come per chi frequenta i nostri corsi è importante un sostegno che valorizzi tutte le risorse di cui ciascuno è portatore».

**Federica BELLO**

federica.bello@vocetempo.it

OCESI PER INCLUDERECHI È IN DIFFICOLTÀ: «LA CARITÀ, IMPERATIVO PER I CREDENTI»

le/Caritas/Dalla-città-liquida-alla-città-solidale) ha richiamato tutti a ripartire dalla Lettera pastorale del suo predecessore, il card. Michele Pellegrino: «Camminare insieme lavorando per una città solidale resta un traguardo - ha sottolineato mons. Nosiglia - per la politica al centro deve tornare la persona e per la comunità cristiana proteggere i fratelli più deboli è un imperativo morale. Per questo le comunità parrocchiali devono sentirsi coinvolte nessuno escluso: la Caritas non è un optional. Gesù ci ha dato 'solo' due comandi: 'Fate questo in memoria di me' e 'amatevi gli uni gli altri'». Nella meditazione durante la preghiera, affidata a suor Rosanna Gerbino delle suore di San Giuseppe di Torino, la religiosa, a partire dalla lettura del Deuteronomio (26,1-11), ha invitato l'assemblea a considerarci tutti poveri, «di una povertà strutturale come consapevolezza necessaria se vogliamo davvero incontrare il Signore. Se non si parte di qui la povertà mia e di mio fratelli è solo odio e rabbia...».

Pier Luigi Dovis, direttore della Caritas diocesana, nel tracciare le conclusioni della giornata, ha fissato alcune urgenze da portare a casa, nelle proprie comunità parrocchiali: «Considerare come priorità l'ascolto delle persone che fanno più fatica; inclusione, una strada che non possiamo non percor-



rere se vogliamo testimoniare l'amore di Dio; farsi promotori di processi che creino cambiamenti piuttosto che mettere cerotti sulle piaghe della società». E infine «smettere di definire chi ha bisogno come 'assistiti, utenti, ospiti, beneficiari. Sono persone, e finché, come ci dice Papa Francesco, non diventano amici, il nostro servizio sarà monco».

**M.Lom.**

## «Non cancellate la giustizia minorile»

Ancora giudici mobilitati - questa volta l'appello è arrivato dall'Associazione dei magistrati per i minorenni e per la famiglia - per scongiurare la soppressione dei Tribunali e delle Procure minorili. Il disegno di legge 2284 che, in nome dell'«efficienza del processo civile» prevede la soppressione dei Tribunali (29 in Italia) e delle Procure per i minorenni e l'introduzione di sezioni specializzate per la persona, la famiglia e i minori presso i Tribunali Ordinari e di Gruppi specializzati presso le Procure Ordinarie, rischia di abolire nel nostro Paese la cultura dei minori che ci invidia tutt'Europa. La controversa riforma, approvata dalla Camera è in questi giorni dibattuta nella Commissione Giustizia del Senato: ora che si avvicina l'ora della discussione decisiva si moltiplicano gli appelli alla responsabilità da parte di chi ogni giorno lavora perché si salvi l'opera di prevenzione del disagio giovanile e di tutela dell'infanzia e dell'adolescenza. Più volte anche dalle colonne di questo giornale il Procuratore dei minorenni del Piemonte e della Valle d'Aosta, Anna Maria Baldelli, ha spiegato i rischi a cui si va incontro se si cancella la giustizia minorile: «La Giustizia ordinaria - sostiene il Procuratore Baldelli - non potrà certamente farsi carico della prevenzione sul territorio del disagio giovanile prima che diventi reato. Per questo come magistrati minorili ci siamo mobilitati perché la riforma non venga approvata» (m.lom).